

Mt 10, 26-33

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: non abbiate dunque paura di loro, poiché nulla vi è di nascosto che non sarà svelato né di segreto che non sarà conosciuto. ²⁷Quello che io vi dico nelle tenebre voi ditelo nella luce, e quello che ascoltate all'orecchio voi annunciatelo dalle terrazze. ²⁸E non abbiate paura di quelli che uccidono il corpo, ma non hanno potere di uccidere l'anima; abbiate paura piuttosto di colui che ha il potere di far perire nella Geenna e l'anima e il corpo. ²⁹Due passerì non si vendono forse per un soldo? Eppure nemmeno uno di essi cadrà a terra senza il volere del Padre vostro. ³⁰Perfino i capelli del vostro capo sono tutti contati. ³¹Non abbiate dunque paura: voi valete più di molti passerì!

³²Perciò chiunque mi riconoscerà davanti agli uomini, anch'io lo riconoscerò davanti al Padre mio che è nei cieli; ³³chi invece mi rinnegherà davanti agli uomini, anch'io lo rinnegherò davanti al Padre mio che è nei cieli.

Per la riflessione e la preghiera

Il contrasto che ci hanno presentato la prima e la seconda lettura si ripropone anche per coloro che sono chiamati ad annunciare la vittoria di Cristo sul disastro scaturito dal peccato del vecchio Adamo. Nel mondo, infatti, nonostante la vittoria di Cristo, permane il contrasto col male, per cui rimangono il dramma di Geremia, e le disavventure di Paolo. Cristo non impone la sua vittoria, ma la offre a quanti vogliono vivere una vita nuova, come Dio non impose ad Adamo la sua amicizia, ma la propose alla sua libertà. I lupi rimangono ancora nella storia e con essi dobbiamo fare i conti: **“io vi mando come pecore in mezzo a lupi” (Mt 10,16).** I lupi sono tutti quegli dei - ricchezza, potere, gloria... - con cui sostituiamo il vero ed unico Dio che il mondo ritiene scandalo e stoltezza: **“noi invece annunciamo Cristo crocifisso: scandalo per i Giudei e stoltezza per i pagani; ma per coloro che sono chiamati, sia Giudei che Greci, Cristo è potenza di Dio e sapienza di Dio” (1Cor 1,23-24).** Tutti i lupi di questo mondo non devono fare paura perché non hanno presa sulla vita del discepolo; anche la morte cessa di essere lo spauracchio: **“Io sono persuaso che né morte né vita, né angeli né principati, né presente né avvenire, né potenze, né altezza né profondità, né alcun'altra creatura potrà mai separarci dall'amore di Dio, che è in Cristo Gesù, nostro Signore”...** **“La morte è stata inghiottita nella vittoria. Dov'è, o morte, la tua vittoria? Dov'è, o morte, il tuo pungiglione? (Rm 8,38-39.54-55).** C'è però un nemico che deve essere temuto: **“colui che ha il potere di far perire nella Geenna e l'anima e il corpo”**, tutti quegli dei che si oppongono a Dio. Ci è offerta una certezza: Dio ha cura delle cose più piccole e insignificanti, come lo sono due passerì e i capelli del nostro capo. La salvezza sta nel riconoscere davanti agli uomini il Cristo di Dio, la perdizione nel vergognarsi di lui. Tutto questo al di là dei nostri peccati.



In ascolto della Parola Domenica 21-06-2026

Parrocchia di S. Paolino - Viareggio

Ger 20,10-13

¹⁰Sentivo la calunnia di molti:

«Terrorre all'intorno!

Denunciatelo! Sì, lo denunceremo».

Tutti i miei amici aspettavano la mia caduta:

«Forse si lascerà trarre in inganno,
così noi prevarremo su di lui,
ci prenderemo la nostra vendetta».

¹¹Ma il Signore è al mio fianco come un prode valoroso,
per questo i miei persecutori vacilleranno
e non potranno prevalere;

arrossiranno perché non avranno successo,
sarà una vergogna eterna e incancellabile.

¹²Signore degli eserciti, che provi il giusto,
che vedi il cuore e la mente,
possa io vedere la tua vendetta su di loro,
poiché a te ho affidato la mia causa!

¹³Cantate inni al Signore,
lodate il Signore,
perché ha liberato la vita del povero
dalle mani dei malfattori.

Per la riflessione e la preghiera

Normalmente solo due letture delle tre proclamate nella liturgia domenicale e delle solennità, hanno in comune lo stesso tema; oggi, invece tutte e tre presentano un messaggio di oscurità e di sofferenza a cui si oppone un messaggio di luce, di fiducia e di speranza. La prima lettura presenta una delle “confessioni” del profeta Geremia, che ci ha lasciato un diario del suo dramma interiore sotto forma di lamentazione. Egli è un uomo affezionato alla patria, alla sua religione, agli affetti e all'amore, invece è costretto a prevedere per la sua patria i castighi di Dio, a subire la scomunica dal suo stesso popolo, a rinunciare ad una sua vita affettiva. Denunciato dai suoi stessi parenti ed amici è costretto ad essere un solitario. La denuncia dei comportamenti del suo popolo lo fa credere un collaborazionista col nemico ed un uomo che cerca solo i suoi interessi. La sua fedeltà alla missione affidatagli da Dio è origine di dubbi e di crisi soprattutto quando avverte il silenzio di Dio. Ma in questo dramma infinito all'improvviso si apre il cielo e il Signore gli si presenta accanto come difensore e giudice implacabile contro chi ha osato opporsi ai suoi inviati. Egli difende il povero dalle mani dei malfattori. Nella Bibbia non c'è posto per la disperazione totale perché anche in essa c'è sempre una luce di speranza nel Dio giusto; vi troviamo anche l'invito a lottare sempre contro le sopraffazioni e le ingiustizie animati dalla certezza che Dio sarà sempre accanto a chi soffre anche se spesso non ne avverte la presenza. In questo si fonda l'invito insistente a non avere paura presente in tutte le letture di questa domenica.

Sal 69 (68)

**Per te io sopporto l'insulto
e la vergogna mi copre la faccia;
sono diventato un estraneo ai miei fratelli,
uno straniero per i figli di mia madre.
Perché mi divora lo zelo per la tua casa,
gli insulti di chi ti insulta ricadono su di me.**

**Ma io rivolgo a te la mia preghiera,
Signore, nel tempo della benevolenza.
O Dio, nella tua grande bontà, rispondimi,
nella fedeltà della tua salvezza.
Rispondimi, Signore, perché buono è il tuo amore;
volgiti a me nella tua grande tenerezza.**

**Vedano i poveri e si rallegriano;
voi che cercate Dio, fatevi coraggio,
perché il Signore ascolta i miseri
e non disprezza i suoi che sono prigionieri.
A lui cantino lode i cieli e la terra,
i mari e quanto brulica in essi.**

Per la riflessione e la preghiera

Come altre volte abbiamo rilevato uno degli aspetti del salmo responsoriale consiste nell'aiutare coloro che partecipano alla celebrazione eucaristica a interiorizzare e a fare eco al messaggio appena ascoltato, sintonizzandosi sul tema della celebrazione. Il profeta Geremia ha espresso tutta la sua angoscia per il mare di sofferenze che lo ha sommerso, un'angoscia però che si apre alla preghiera piena di fiducia. Così è il salmo 69 che presenta la sofferenza di un uomo con la faccia coperta di vergogna e consapevole di essere considerato un estraneo ai suoi fratelli, uno straniero per i figli di sua madre". Egli è pienamente consapevole che tutto ciò che gli viene rimproverato è frutto di calunnie per cui si sente incoraggiato a rivolgere al suo Dio una preghiera fiduciosa consapevole di essere esaudito **"Ma io rivolgo a te la mia preghiera,... perché buono è il tuo amore"**.

La tradizione cristiana ha considerato questo salmo un testo profetico vedendo in esso le membra del "corpo" di Cristo - la comunità dei discepoli - che devono rivivere la trama della passione di Gesù Cristo. S. Agostino, nel suo commento al salmo scrive: *"parlando del Cristo gli apostoli hanno attinto testimonianze in questo salmo... Per noi qui è Cristo, il Cristo "capo" che porta il peccato, da lui non conosciuto, facendosi una cosa sola con le membra del suo "corpo" che devono invece confessare le loro colpe"*. In questo salmo sono inescandibilmente intrecciate le realtà di Cristo, della Chiesa e della vita morale. Gesù, nel suo insegnamento, prospetta ai suoi discepoli rifiuti e persecuzioni da parte del mondo, ma invita alla fiducia nell'amore del Padre: **"Vedano i poveri e si rallegriano; voi che cercate Dio, fatevi coraggio, perché il Signore ascolta i miseri e non disprezza i suoi che sono prigionieri"**.

Rm 5,12-15

Fratelli,¹² come a causa di un solo uomo il peccato è entrato nel mondo e, con il peccato, la morte, e così in tutti gli uomini si è propagata la morte, poiché tutti hanno peccato...¹³ Fino alla Legge infatti c'era il peccato nel mondo e, anche se il peccato non può essere imputato quando manca la Legge,¹⁴ la morte regnò da Adamo fino a Mosè anche su quelli che non avevano peccato a somiglianza della trasgressione di Adamo, il quale è figura di colui che doveva venire.¹⁵ Ma il dono di grazia non è come la caduta: se infatti per la caduta di uno solo tutti morirono, molto di più la grazia di Dio e il dono concesso in grazia del solo uomo Gesù Cristo si sono riversati in abbondanza su tutti.

Per la riflessione e la preghiera

S. Paolo, in questo brano della lettera ai Romani presenta una profonda contraddizione che spiega come la vita dell'umanità, ma potremmo dire del creato, siano divise da due forze opposte: da una parte c'è l'Adamo peccatore, dall'altra l'Adamo nuovo, Cristo. Il primo Adamo rappresenta tutta l'umanità che ha scelto il male che, quotidianamente, celebra il suo trionfo nelle distruzioni e nelle ingiustizie. Paolo stesso ne ha fatto l'esperienza non solo perché ha dovuto scontrarsi, a somiglianza del profeta Geremia, con l'avversione di alcuni nemici personali, ma soprattutto perché ha dovuto constatare che la storia e, in particolare, l'umanità vivono una realtà profondamente lacerata che si incunea anche nella vita dei credenti. Non possiamo dimenticare l'elenco che l'Apostolo fa delle sue disavventure: **"Cinque volte dai Giudei ho ricevuto i quaranta colpi meno uno; tre volte sono stato battuto con le verghe, una volta sono stato lapidato, tre volte ho fatto naufragio, ho trascorso un giorno e una notte in balia delle onde. Viaggi innumerevoli, pericoli di fiumi, pericoli di briganti, pericoli dai miei connazionali, pericoli dai pagani, pericoli nella città, pericoli nel deserto, pericoli sul mare, pericoli da parte di falsi fratelli"** (2Cor 11,24-26). Dentro questa storia, piena di contraddizioni e di sofferenze, c'è spazio per una fiducia che assume dimensioni cosmiche: si è calato in essa un nuovo Adamo, Cristo, che diventa l'immagine di una umanità che lotta per celebrare il trionfo del bene, dell'amore e della giustizia. E' una presenza che sprigiona una tale forza da sovrastare quella del male. Proclama la sequenza pasquale: *"L'agnello ha redento il suo gregge, l'innocente ha riconciliato noi peccatori col Padre. Morte e vita si sono affrontate in un prodigioso duello. Il Signore della vita era morto; ma ora, vivo, trionfa"*. Non è stata solo una semplice vittoria, ma un trionfo tanto da potere dire: **"dove abbondò il peccato, sovrabbondò la grazia"** (Rm 5,20). E S. Agostino poteva definire il peccato di Adamo "felice colpa", una affermazione paradossale per cui il peccato originale di Adamo è definito "felice" o "necessario" perché ha reso possibile un bene infinitamente più grande: l'Incarnazione e la Redenzione da parte di Gesù Cristo. Non giustifica il male, ma esalta la misericordia divina. L'umanità e la storia sono strappati alla morte e al male realizzando il comando del Signore: **"Siate santi, perché io sono santo"** (Lv 19,2).